

VITTORIO BASSETTI

VICENDE STORICHE DELLA CHIESA  
FORLIMPOPOLESE DI S. RUFILLO

Sino a qualche anno fa, sulla scorta soprattutto degli studi di Francesco Lanzoni, si riteneva in genere che la primitiva cattedrale paleocristiana di una città fosse sorta in area extraurbana e che solo in tempi successivi venisse trasferita all'interno della cinta urbana; inoltre era opinione diffusa che il passaggio dal paganesimo al cristianesimo fosse avvenuto in modo brusco e rapido colla distruzione degli antichi edifici di culto pagano e l'utilizzo di nuove necropoli per evitare la promiscuità delle sepolture cristiane e pagane.

In molti luoghi, però, l'archeologia ha demolito queste teorie: si sono scoperte non solo cattedrali paleocristiane ubicate all'interno delle città, ma anche sorte sullo stesso sito e con notevoli resti di strutture architettoniche di templi pagani; in non poche necropoli si è poi accertata la coesistenza di sepolture pagane e cristiane.

Sotto questa nuova ottica, che rappresenta una vera svolta rispetto alle antiche tesi, la fase paleocristiana di molte città antiche è stata recentemente rivisitata all'XI congresso internazionale di archeologia cristiana svoltosi a Lione nel 1986 (1).

(1) *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne*, Lyon, Vienne... (21-28 septembre 1986), I-III, Città del Vaticano 1989 (la scheda su Forlimpopoli, a cura di G. Cantino Wataghin e A. M. Maggi, è a p. 139 del vol. I).

Alla luce di quanto appena detto, vengo alla chiesa di S. Rufillo per cercare di ricostruire ipoteticamente i primi tempi cristiani e rispondere a due domande:

I) Quando è stata eretta la chiesa?

II) Perché è sorta e proprio in quel luogo?

Occorre prendere le mosse da S. Rufillo, il nostro patrono ritenuto da tutti gli storici il primo vescovo di Forlimpopoli, colui che secondo l'autorevole agiografo mons. Lucchesi avrebbe retto la diocesi nella prima metà del secolo V (2).

Basandomi sulla tradizione forlimpopolese – secondo la quale il protovescovo Rufillo avrebbe trasformato il tempio di Iside nella cattedrale di S. Maria – e su alcuni dati archeologici emersi da scavi fatti nella corte della rocca – soprattutto l'iscrizione sepolcrale cristiana del VI secolo, pertinente al personaggio religioso *Severianus*, rinvenuta nel secolo scorso e la scoperta di strutture murarie altomedievali sovrapposte a muri romani fatta dal compianto Andrea Benini nel 1967 – ritengo probabile ubicare il primo edificio di culto cristiano nel luogo attualmente occupato dalla rocca, ove possiamo tuttora ammirare i resti della cattedrale ricostruita in forme romaniche quasi certamente nel XII secolo e distrutta dal cardinale Albornoz verso il 1360.

Il vescovo Rufillo alla sua morte, avvenuta il 18 luglio di un anno imprecisato, forse del V secolo, viene sepolto nell'antica necropoli di *Forum Popili* che è ubicata nell'area extraurbana settentrionale all'inizio della strada per Ravenna.

Nella seconda metà del VI secolo, nel quadro delle attenzioni rivolte dalle autorità religiose non più solo ai martiri ma anche ai confessori, il protovescovo viene canonizzato e sul suo sepolcro gli è innalzata e dedicata una chiesa di tipo ravennate (con abside poligonale all'esterno e semicircolare all'interno), di cui possiamo tuttora ammirare i resti sotto il presbiterio dell'attuale chiesa di S. Rufillo (3).

Verso la fine del secolo X la nostra chiesa vive un momento particolarmente significativo. Un importante documento agiografico, contenuto in un *Passionario* del secolo XI conservato nella Biblioteca

(2) G. LUCCHESI, *Rufillo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI (1968).

(3) Per maggiori approfondimenti su tutta la problematica rinvio a V. BASSETTI, *La cattedrale di Forlimpopoli, «Ravennatensia»*, VI (1974-1975), pp. 173-176.

Reale di Bruxelles (4), ci offre notizie molto interessanti:

- sulla chiesa di S. Rufillo, retta da un prete di nome Romano, ha giurisdizione diretta il vescovo di Forlimpopoli;

- la chiesa è descritta quasi in rovina; serve da ricettacolo per buoi ed altre bestie e quindi si presenta come una stalla; ha il pavimento tutto coperto di fango, da cui emerge una piccola trave che consente di raggiungere il corpo di S. Rufillo collocato nell' altare;

- per iniziativa del vescovo locale e dell' arcivescovo di Ravenna, Onesto (971-983), viene insediata nella chiesa una comunità di monaci;

- il primo abate, di nome Leone, provvede a restaurare la chiesa sostituendo le vecchissime travi originarie; forse in questo intervento è da far rientrare anche la ristrutturazione del sacro edificio secondo le nuove forme romaniche, in parte ancora leggibili.

L'importanza del monastero va continuamente crescendo: in breve tempo esso diviene una vera potenza economica e ciò per effetto di numerose donazioni vescovili, arcivescovili, papali e lasciti testamentari di privati che conferiscono al nostro ente beni immobili ubicati, oltre che nella città e territorio di Forlimpopoli, anche nel Forlivese, Imolese, Pesarese, Cervese (saline) .

Circa quest'aspetto economico occorre notare che l'imperatore Ottone III, messo al corrente in occasione di un pernottamento nel monastero, di angherie patite dai monaci ad opera di signorotti locali, con privilegio dell'anno 1001 prende sotto la sua protezione il monastero stesso e tutti i beni ad esso pertinenti.

Non minore importanza viene conseguita anche in campo spirituale, soprattutto in virtù di due privilegi concessi rispettivamente dall'arcivescovo di Ravenna, Gerardo, e dal vescovo di Forlimpopoli, Ubertello; col primo, emanato il 4 settembre 1180, il monastero acquisisce la giurisdizione spirituale diretta su due pievi della diocesi forlimpopolese (S. Apollinare in Collina e S. Pietro in Cerreto di Meldola) e su alcune cappelle in diocesi di Imola e Pesaro; col secondo, dato il 25 ottobre 1214, viene ottenuta anche la cura d'anime, cioè la parrocchialità su gran parte della città di Forlimpopoli: regioni di

(4) V. BASSETTI, *Il contenuto storico delle Vite di S. Rufillo vescovo di Forlimpopoli*, «Ravennatensia», XI (1981), pp. 112-116.

S. Savino, *Casalino e Basano*. (5).

Purtroppo il privilegio arcivescovile, conferendo all'abate di S. Rufillo diritti quasi vescovili, pone anche le premesse per la sottrazione dell'abbazia alla giurisdizione spirituale diretta del vescovo locale (abbazia *nullius*, vd. fig. 1) con uno strascico di annose e poco edificanti controversie tra i due enti religiosi (6).

Questi secoli del medioevo vedono i monaci benedettini di S. Rufillo veri protagonisti della vita religiosa ed economica forlimpopolese: per loro iniziativa vengono realizzati mulini azionati dall'acqua derivata con canali dal fiume Ronco e dal torrente Ausa; gran parte dei prodotti agricoli si ricava dalle numerose terre abbaziali date in affitto ad agricoltori locali e dei dintorni; molti forlimpopolesi abitano in case, od esercitano attività artigianali, in edifici di proprietà dell'abbazia.

Al centro della vita religiosa si colloca ovviamente il culto a S. Rufillo, che ogni anno raggiunge il suo culmine il 18 luglio (anniversario della morte del santo) con particolari riti liturgici, processioni e grande concorso di popolo.

Nel 1362 l'abbazia vive un momento piuttosto critico: gli eventi bellici tra Francesco Ordelaffi ed il cardinal Legato Egidio Albornoz, culminati nelle pesanti sanzioni di quest'ultimo nei confronti di Forlimpopoli, costringono i monaci ad abbandonare l'antica sede ed a trasferire le sacre spoglie di S. Rufillo a Forlì nella chiesa di S. Giacomo della Strada (l'attuale S. Lucia) (7).

Nel secolo XV inizia la serie degli abati commendatari, che continuano a risiedere a Forlì, ma assicurano per mezzo di cappellani l'attività liturgica anche nella chiesa di Forlimpopoli. Ed è per iniziativa di un abate commendatario, Sinibaldo Ordelaffi, che nel 1460 si procede ad un'importante ristrutturazione della nostra chiesa: il rifaci-

(5) Per le varie concessioni elargite al nostro monastero si veda il fondamentale lavoro di G. ZACCARIA, *Donazioni e conferme al monastero di S. Rufillo di Forlimpopoli*, in *Il ritorno di S. Rufillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli*, Forlì 1965, pp. 68-78.

(6) C. MALTONI, *L'abbazia di S. Rufillo (Forlimpopoli) nei rapporti con la diocesi. Controversia giuridica tra il Capitolo vaticano commendatario e il vescovo di Bertinoro (1564-1727)*, tesi di laurea Pontificio Ateneo Lateranense, Roma 1942.

(7) V. BASSETTI, *Forlimpopoli medievale: radiografia di una città*, in *Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione (1380-1980)*, Forlimpopoli 1983, p. 29.

mento della cappella maggiore e la costruzione delle due cappelle ad essa adiacenti; alla fine dei lavori nel sacro edificio sono pertanto presenti la cappella maggiore, una seconda cappella dedicata a S. Lucia ricavata nel vano di base del campanile ed una terza dalla parte opposta dedicata alla Visitazione di Maria Vergine.

Su questa scia le famiglie più abbienti di Forlimpopoli, desiderose di avere propri luoghi di sepoltura, erigono cappelle dapprima nella fiancata destra della chiesa ed in seguito anche in quella sinistra; naturalmente in queste occupazioni la parte del leone viene fatta dalla famiglia Zampeschi che si appropria della cappella maggiore ove colloca la grandiosa pala del pittore ravennate Luca Longhi (1530) ed i monumenti sepolcrali di Brunoro I (1465-1525) e Brunoro II (1540-1578), il più antico dei quali addossato alla parete nord del presbiterio e l'altro in posizione contrapposta nella parete sud.

Ovviamente tutte queste iniziative vengono approvate e favorite dagli abati commendatari che si susseguono nel governo dell'abbazia, in particolare dal Capitolo dei canonici di S. Pietro in Roma che, avuta la commenda nel 1564, insedia un vicario generale a Forlimpopoli abbandonando definitivamente la sede forlivese.

Da una visita pastorale del 1592 si apprende che la chiesa è priva di un fonte battesimale e che i nati nel territorio di giurisdizione abbaziale vengono battezzati nella pieve di S. Pietro in Forlimpopoli, nella pieve di S. Apollinare in Collina ed anche a Forlì; alcuni anni dopo i battesimi si fanno anche nella chiesa di S. Rufillo (8).

Nel secolo XVII fioriscono, in aggiunta alla confraternita cinquecentesca del Santissimo Sacramento, quella dei Cento (50 uomini ed altrettante donne) eretta nella cappella maggiore sotto il titolo di S. Antonio di Padova e quella del Suffragio; inoltre dal celebre musicista forlimpopolese don Marco Uccellini con disposizione testamentaria vengono poste le basi per l'istituzione di un collegio di canonici, che viene poi approvato nel 1725 dal papa Benedetto XIII e conferisce alla chiesa il titolo di collegiata tuttora in uso (vd. Appendice).

(8) Sull'evoluzione architettonica della chiesa causata dalla realizzazione delle varie cappelle e sui relativi aspetti liturgici si veda V. BASSETTI, *Cappelle e santi venerati nella chiesa forlimpopolese di S. Rufillo attraverso i secoli*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», II (1991), pp. 61-89.



Fig. 1 - Particolare di una carta settecentesca che mostra la città di Forlì divisa nelle due aree di giurisdizione abbaziale e vescovile.

Un momento particolarmente festoso viene vissuto dai Forlimpopolesi nel 1755 allorquando, dopo ripetute richieste, per concessione delle autorità religiose forlivesi perviene alla chiesa di S. Rufillo una reliquia ossea del santo vescovo: la parte di un arto superiore, che diviene oggetto di grande venerazione (9).

Nel 1767 per l'area urbana della nostra città viene definito il confine di giurisdizione spirituale tra le parrocchie di S. Rufillo e S. Pietro, il che mette fine ad annose controversie (10).

Verso la fine del secolo XVIII l'arrivo dei Francesi infligge un duro colpo anche al nostro ente che, se anche da lungo tempo privo di monaci, viene trattato alla stregua di un monastero vero e proprio, con la confisca della documentazione archivistica e dei beni immobili, che vengono poi venduti all'incanto alle famiglie nobiliari romagnole (Petrucci, Paulucci, Guiccioli, Gaddi, ecc.); anche la giurisdizione spirituale viene notevolmente ridimensionata in quanto gran parte del territorio abbaziale è aggregato alla diocesi di Bertinoro. Ma nel 1817, dopo la fine dell'impero napoleonico, l'abbazia *nullius* viene ripristinata nelle sue prerogative, con esclusione peraltro di quasi tutte le proprietà immobiliari confiscate e vendute (11).

Il triennio 1819-1821 vede la chiesa sottoposta a notevoli lavori di ristrutturazione voluti tenacemente dal vicario generale (il forlimpopolese mons. Tommaso Ghinozzi), progettati dall'architetto forlivese Luigi Mirri e consistenti nella demolizione della volta, nella rimozione di tutte le sepolture, nell'ampliamento della parte anteriore con costruzione dell'atrio per trasferirvi i mausolei degli Zampeschi, nella sostituzione dei vecchi pilastri ed archi con conservazione della muratura sovrastante (12).

Ma il perdurare del contenzioso tra l'abbazia ed il vescovato di Bertinoro fa maturare una decisione non più rinviabile: nel 1847, infatti, Pio IX emana la bolla di soppressione del *Nullius* e l'anno successivo

(9) A. DE GIORGIO, *Traslazione del braccio di S. Rufillo (29 settembre 1755)*, in *Il ritorno di S. Rufillo*, cit., pp. 120-124.

(10) V. BASSETTI, *Confini parrocchiali settecenteschi nella città di Forlimpopoli*, «Forum Popili», 2 (1975), pp. 197-198.

(11) Per gli avvenimenti a cavallo dei secoli XVIII-XIX si veda L. RICCI, *S. Rufillo di Forlimpopoli. Omaggio al nuovo parroco (6 gennaio 1914)*, Forlì 1914.

(12) BASSETTI, *Cappelle e santi*, cit., pp. 81-85.

il territorio, già di giurisdizione abbaziale, viene smembrato tra le diocesi di Forlì e di Bertinoro; vent'anni dopo viene soppresso anche il Capitolo dei canonici (13).

Nel biennio 1882-1883, in occasione del XV centenario della morte di S. Rufillo, vengono effettuate in chiesa varie opere di restauro ed ampie decorazioni pittoriche, lavori che fanno slittare le celebrazioni al 1883 (14).

Si arriva così nel nostro secolo ed è doveroso ricordare almeno quel grande avvenimento del 16 maggio 1964 che, col ritorno da Forlì delle sacre spoglie di S. Rufillo (15), ha messo giustamente fine ad un deplorabile esilio protrattosi per oltre sei secoli.

(13) RICCI, *S. Rufillo*, cit.

(14) G. ROCCHI, *Storia e tradizione sulla chiesa di S. Rufillo, in XVI centenario della morte di S. Rufillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli (382-1982)*, Forlimpopoli 1982, p. 27.

(15) G. PAGLIARANI, *La solenne traslazione del sacro corpo di S. Rufillo da Forlì a Forlimpopoli, in Il ritorno di S. Rufillo*, cit., pp. 25-38.



## APPENDICE

*Costituzioni capitolarie dell'insigne collegiata  
di S. Roffillo di Forlimpopoli (16)*

## Cap. I. Dell'origine e fondazione della collegiata

Avendo il *quondam* D. Marco Uccellini sacerdote di questa città, nel suo testamento de' 9 settembre 1680 per gl'atti del dott. Benedetto Bandi, ordinato che mancando la discendenza mascolina di Domenico Uccellini suo nipote et erede, coi beni della sua eredità si eriggesse in questa città una collegiata nella forma che avesse dichiarata il medesimo suo nipote, questo per eseguire la pia intenzione del zio, li 21 novembre 1697 per gl'atti del not. Zaccaria Bellenghi, dichiarò la sua volontà intorno alla medesima collegiata costituendola di una dignità e cinque canonicati, de quali lasciò la nomina ad alcune famiglie, che si diranno qui appresso, e destinandola o nella chiesa del Carmine o in quella di S. Roffillo, sogette amendue alla giurisdizione spirituale e temporale dell'Ill.mo e Rev.mo Capitolo di S. Pietro di Roma commendatario perpetuo, da cui si dovesse implorare l'assenso e beneplacito necessario (...) assenso che fu benignamente accordato con destinare ancora la chiesa badiale di S. Roffillo per la sudetta erezione (...). In virtù del sudetto assenso si ottenne dalla sa. me. di Benedetto XIII la erezione della collegiata con sua Bolla spedita li 26 gennaio 1725 (...) istituendovi, a tenore della mente del fondatore e delle Bolle apostoliche, la prima et unica dignità col nome di arcipretato sotto il titolo di S. Marco per un prete oriondo di questa città e dottore di legge

(16) Della collegiata di S. Ruffillo e del suo fondatore, don Marco Uccellini, hanno trattato L. VALBONESI, *Notizie storiche della Confraternita della Buona Morte e dell'ospedale già dei pellegrini in Forlimpopoli*, Bertinoro 1858, pp. 46-48; T. ALDINI, *La famiglia Uccellini di Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», VIII (1997), pp. 105-176. Qui verranno fornite ulteriori notizie tratte dagli atti della visita pastorale al *Nullius* di S. Ruffillo compiuta dal canonico della basilica vaticana Nicolò Saverio Santamaria: vd. Archivio parrocchiale di S. Ruffillo in Forlimpopoli, *Visite del secolo XVIII*, 1745, cc. 33a-42b (relazione redatta dal cancelliere abbaziale Gaetano Poggi).

canonica e cinque canonicati con altrettante prebende, il primo sotto il titolo di N.ra Sig.ra di Loreto, il secondo col nome di S. Giuseppe, il terzo sotto l'invocazione di S. Domenico, il quarto col titolo di S. Francesco et il quinto col nome di S. Antonio da Padova, tutti cinque preti oriondi di questa città, ad effetto di uffiziare e servire *in divinis* la chiesa secondo la consuetudine delle chiese collegiate di questa Provincia (...). Così eretta colla benedizione del Signore questa insigne collegiata a' 16 di giugno del sudetto anno 1725, presero possesso dell'arcipretura, in vigore di Bolle apostoliche, il sig. D. Domenico Mazzolini e de canonicati, in virtù delle lettere patentali del Capitolo di S. Pietro, i sig.ri D. Giacomo Antonio Briganti, D. Francesco Maria Bandi, D. Tommaso Briganti, D. Giacomo Antonio Gardini e D. Domenico Bonoli.

#### Cap. II. Del numero de canonici e dell'abito corale

Il numero de canonici, come sopra si è detto, fra la prima dignità che è l'arciprete ed i canonici sono sei. L'abito corale dell'arciprete si è la mozzetta nera col suo cappuccio parimenti nero sopra la cotta; quello poi de canonici la cotta coll'almozia di color grigio, che possono portare non solo dentro la chiesa collegiata ma anche fuori della medema, sì nelle processioni, come in ogni altra funzione sagra pubblica e privata.

#### Cap. III. Dell'offizio dell'arciprete

Essendo l'arciprete la prima et unica dignità di questa collegiata dee aver egli cura della disciplina corale, spettando a lui l'officio di prefetto del coro, come si dirà appresso, e perciò dovrà egli in occasione de divini uffizi, processioni e sagre funzioni correggere ciò che mariterà correzzione e vedere se coloro a' quali spetta prepararino le cose necessarie nel coro e nella chiesa (...).

#### Cap. IV. Dell'offizio de canonici

Spetta a canonici celebrare la messa conventuale uno dopo l'altro, che si dice *per turnum*, in tutte le domeniche e le altre feste dell'anno, eccettuate le assegnate di sopra all'arciprete ed ancora nel giorno della dedicazione di questa chiesa, che è a' 31 d'agosto; negli altri giorni canteranno *per turnum* i mansionari, purché non vogliano per divozione, o altro motivo di giubileo, di processione o di concorso di popolo cantare i canonici (...). Nelle processioni straordinarie anderà dopo la processione vestito di piviale quel canonico che si troverà eddomadario; siccome nell'esposizioni del Sacramento, sì ordinarie che straordinarie e nelle 40 ore, quel canonico che sarà eddomadario darà la benedizione (...).

#### Cap. V. Del servizio divino e della disciplina del coro

I canonici goderanno della loro vacanza per due mesi dell'anno, giusta il prescritto del fondatore, ma questa non possono continuamente prendere nel tempo di Quaresima e di Avvento, neppure ne' giorni di prima classe senza permissione del vicario badiale (...).

#### Cap. VI. Del prefetto del coro

Quest'uffizio appartiene all'arciprete come prima ed unica dignità in questa collegiata, ma essendo egli assente o impedito, supplirà il canonico seguente più anziano (...).

#### Cap. VII. Delle ragunanze capitolari

Per trattare gli affari partenenti alla collegiata si è destinato per radunarla il giovedì dopo la compieta, ma chiedendo altrimenti la necessità o utilità della chiesa, si ragunerà quando bisogna, sempre però con licenza del prefetto del coro e non mai in tempo de divini uffizi (...).

### Cap. VIII. Degli uffiziali del Capitolo

Nel primo giovedì del mese di luglio si farà il Capitolo ogni tre anni per la elezione degli uffiziali e ciò, a riguardo del picciol numero de canonici, con voti segreti. Que' che saranno eletti non possano, senza legittima causa da approvarsi nel medemo Capitolo con pluralità di voti, ricusare sotto pena di perdere un semestre di distribuzioni. Gli uffiziali soliti ad eleggersi sono i seguenti:

I) il camerlengo; II) il segretario; III) il puntatore; IV) il sovrintendente alla sagrestia; V) due revisori de conti.

### Cap. IX. Dell'offizio del camerlengo

Il canonico camerlengo nuovamente eletto dovrà nel Capitolo seguente fare l'obbligo, per atto pubblico del cancelliere badiale, di amministrare fedelmente e di assistere con tutt'attenzione alle liti ed agli affari della collegiata, dando ancora indispensabilmente una idonea sigurtà, come fu stabilito nel Capitolo dei 2 luglio 1726, approvata prima che sia dal medemo Capitolo e ciò tralasciandosi, tutti i vocali presenti a quel Capitolo saranno tenuti *de proprio*. Le risoluzioni prese in Capitolo e registrate dal segretario egli dovrà pontualmente eseguire. Dovrà fare la provista della cera, de carboni e di ogni altra cosa necessaria che verà a lui ordinata dal Capitolo o dal canonico sovrintendente alla sagrestia *in scriptis*, né faccia da sé spesa alcuna, altrimenti ne' conti non gli sarà bonificata; e per assegnamento non solo delle sudette spese della sagrestia, ma delle altre ancora ordinarie della collegiata, si valerà secondo lo stabilito da medemi sig.ri canonici: 1) dal predio di S. Leonardo; 2) del casetto; 3) de beni di Lugo; 4) della risposta di Farazzano; 5) della casa di dentro e magazzino; 6) de frutti di due censi, uno di scudi 140, l'altro di scudi 35 di capitale; 7) de scudi 60 annui che contribuisse l'Ill.mo Capitolo Vaticano. Delle quali rendite dovrà tenere un conto a parte ed ogni anno mostrarne a' revisori il bilancio insieme colle spese fatte (...). Ogni anno indispensabilmente dee dar conto della sua amministrazione (...).

### Cap. X. Del segretario

Il segretario dee leggere in Capitolo i memoriali, le lettere dirette alla collegiata e le altre cose occorrenti, far le risposte secondo la mente de vocali, conservare tutte le scritture nell'archivio e registrare diligentemente tutti gli atti capitolari accioché in ogni futuro tempo ne appariscano le risoluzioni.

### Cap. XI. Del puntatore

Il puntatore dovrà avere un libro in cui notarà ogni giorno i punti delle mancanze ed in oltre que' che ciarlano, scrivono, leggano in coro o dicano l'ufficio sottovoce, dovendosi questi considerare come assenti, come ancora quei che escono dal coro senza licenza del prefetto. La scusa poi d'infermità non si ametta, se con fede del medico non consti che l'infermo non può venire in coro e lo stesso si prattichi in occasione di purghe o altri simili casi. La puntatura si distribuirà nella seguente maniera: i punti saranno dodici a ragione di mezzo baiocco l'uno ed importeranno per ora sei baiocchi, da accrescersi poi se il Signore concederà di accrescersi le rendite.

Per matutino due punti _____	baiocchi	1 : 0
Per le laudi un punto _____	“	0 : 6
Per prima un punto _____	“	0 : 6
Per terza un punto _____	“	0 : 6
Per la messa due punti _____	“	1 : 0
Per sesta un punto _____	“	0 : 6
Per nona un punto _____	“	0 : 6
Per vespro due punti _____	“	1 : 0
Per compieta un punto _____	“	0 : 6
	“	6 : 0

Ed affinché la chiesa sia meglio servita nelle feste si osserverà lo stabilito nel Capitolo tenuto li 2 luglio 1726 (...).

Cap. XII. Dell'uffizio del soprintendente alla sagrestia o sia canonico tesoriere

Atteso il piccol numero de canonici, quest'uffizio potrà dossarsi a qualche canonico che abbia altro uffizio, ma che sia frequente al coro per potere attendere al bon regolamento della sagrestia. Il medemo avrà la custodia de vasi e delle suppellettili sagre ed avrà da sé dipendenti sé il sagrestano de canonici della collegiata, come quello mantenuto dal Capitolo di S. Pietro (...).

Cap. XIII. De revisori de conti

Questi dovranno ogni anno, finito il mese di giugno, rivedere i conti del canonico camerlengo, come ancora, se ve ne saranno, del canonico soprintendente alla sagrestia e poi riferirli in Capitolo con tutte quelle difficoltà che vi osserveranno, per potere col sentimento del medemo Capitolo fare il saldo (...).

Cap. XIV. Delle rendite della collegiata

Per le prebende di questa collegiata si trova assegnata dal fondatore la possessione di S. Croce, i cui frutti si dividano egualmente in sei porzioni colla quarta porzione di più all'arciprete, parte in natura e parte in denaro che si ritrarrà da' frutti venduti. Le altre rendite, sodisfatti i pesi, servono per le distribuzioni e secondo lo stato formato in questa visita ascendono un anno per l'altro, fra prebende e distribuzioni, a scudi 37 in circa, come distintamente qui sotto si vede.

Stato economico dell'insigne collegiata di S. Roffillo ragguagliato sopra anni quattro da luglio 1737 a tutto giugno 1741, come si riconosce dallo stato inserito nella visita.

## Fruttato annuo

Dalla possessione di Santa Croce assegnata per le prebende _____	scudi 70 : 73
Dalla possessione di S. Leonardo _____	“ 90 : 78
Dall'altra delle Tombine _____	“ 92 : 81
Dall'altra di Trentola _____	“ 36 : 83
Dal casetto _____	“ 2 : 70
De frutti de censi attivi _____	“ 10 : 50
Dal R.mo Capitolo di S. Pietro per l'assegnamento annuo _____	“ 60 --
Dall'affitto della casa di dentro e magazzino _____	“ 5 --
Dai beni di Lugo _____	“ 40 --
Da foglia de li mori e noci _____	“ 2 --
Da doppie di messe cantate annue e colatura di cera	“ 6 --
Dal prato del territorio in tre tornature distinte _____	“ 6 --
	-----
	“ 423 : 41

## Spesa annua

Per i quattro mansionari a scudi 20 per uno, coll'obbligo di messe due quotidiane per il testatore, compreso il salario di scudi 6 ad uno di essi per l'ufficio di sagrestano _____	scudi 86 : --
Per la cera annua _____	“ 47 : 30
Per oglio _____	“ 4 : 84
Per carbone e incenso _____	“ 5 : 06
Per palme, 40 ore e limosine nel sabato santo _____	“ 5 : 42
Per utensili di sagrestia _____	“ 13 : 55
Per condotta di frumenti, uva, biade e bollette _____	“ 6 : 12
Per imbiancatura de camici e panni lini _____	“ 5 : --
Per taglione di Forlì, Bertinoro, Forlimpopoli e nuove imposizioni _____	“ 16 : 62
Per acconcimi delle casette e magazenì _____	“ 11 : 73
	-----
	“ 201 : 64

## Ristretto

Entrata _____	scudi 423 : 41
Uscita _____	“ 201 : 64
	-----
Avvanzano	“ 221 : 77

Dai quali scudi 221 : 77, detratti scudi 2 : 83 che competono all'arciprete per la quarta parte più degli altri sopra li scudi 70 : 73 della possessione di S. Croce assegnata per le prebende, restano da dividersi in sei eguali porzioni scudi 218 : 94, che divisi in sei canonicati egualmente, spettano a ciascuno scudi 36 : 49.

### Conchiusione

I sudetti statuti capitolari, formati in parte co' decreti fatti in vari Capitoli della medema collegiata e col consenso de sig.ri canonici suoi, ordiniamo che in avvenire si osservino inviolabilmente e da tutti i novelli canonici nell'atto del possesso se ne giuri la osservanza. Occorendovi poi qualche dubbio o qualche cosa da aggiugnere o da levare, ne riserviamo la facoltà all'Ill. mo Capitolo di S. Pietro di Roma, ordinario di questa giurisdizione e così decretiamo in questa et in ogni miglior maniera e forma nella sagra visita li 24 settembre 1745.